

Il Piano direttore, strumento strategico per una politica cantonale dello sviluppo territoriale

Francesco Del Priore, giornalista, intervista
Moreno Celio, Sezione dello sviluppo territoriale

“Concreto strumento politico del Governo. Mirato a valorizzare il territorio, ossia il patrimonio primo del Ticino dove tutto s’innesta: società, economia, risorse. Incisivo ma non dirigista.” Così vuole essere, e così si sta costruendo, il nuovo Piano direttore. Di fronte alla necessità della sua revisione, si poteva optare per un’operazione puramente tecnica, quasi minimalista: Dipartimento prima, Consiglio di Stato poi hanno deciso altrimenti per cogliere una grande opportunità. La meta è ambiziosa; raggiungerla significa passare dal coinvolgimento degli altri dipartimenti alla ricerca assieme a tutti gli interessati di soluzioni reali a problemi reali; da misure tecniche a un’informazione chiara; dalla definizione di priorità a una lista fattibile di obiettivi perseguibili attraverso concrete azioni.

Ne abbiamo parlato con Moreno Celio, caposezione dello sviluppo territoriale e soprattutto capoprogetto della revisione del Piano direttore. Un incontro per discutere le caratteristiche e le ambizioni del progetto in corso.

Moreno Celio, perché questa scelta? E come attuarla?

È in corso la riflessione sul futuro del Ticino nei prossimi 10-15 anni; ciò impone di utilizzare tutti gli strumenti che possono contribuire a questo progetto. Il Piano direttore (PD), ossia la base della gestione del territorio, è sicuramente un “attrezzo” adatto. L’occasione data dalla necessaria revisione del PD

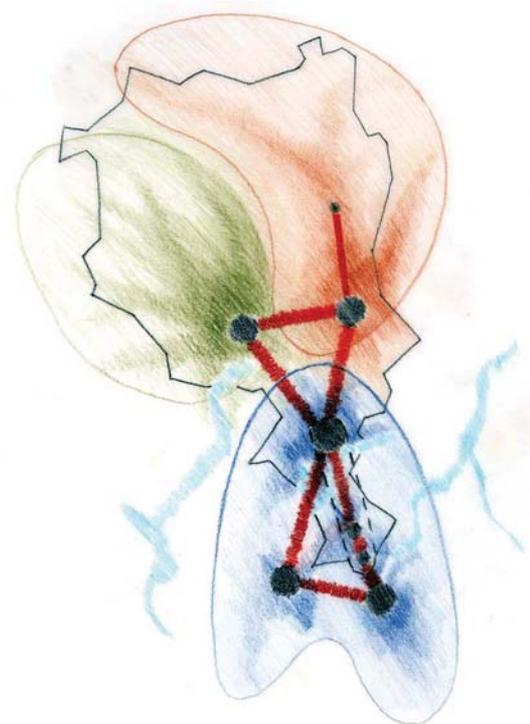
era da cogliere per ideare qualcosa di realmente costruttivo in funzione dei fondamentali temi del patrimonio (il territorio), degli insediamenti (va evitato il “tutto dappertutto”), della mobilità (fattore primario di crescita) e della vivibilità.

Per far ciò bisogna abbinare ai classici strumenti pianificatori una serie di riflessioni di carattere economico, finanziario e politico-istituzionale, traducendo il tutto in azioni concrete. La pianificazione può cercare di indirizzare determinate scelte di gestione di un territorio, ma per raggiungere lo scopo necessita di misure di accompagnamento, per esempio di un’opera di perequazione finanziaria tra i comuni interessati da un determinato progetto. La revisione del PD costituisce così un’occasione per riflettere in modo completo sull’azione di tutto lo Stato.

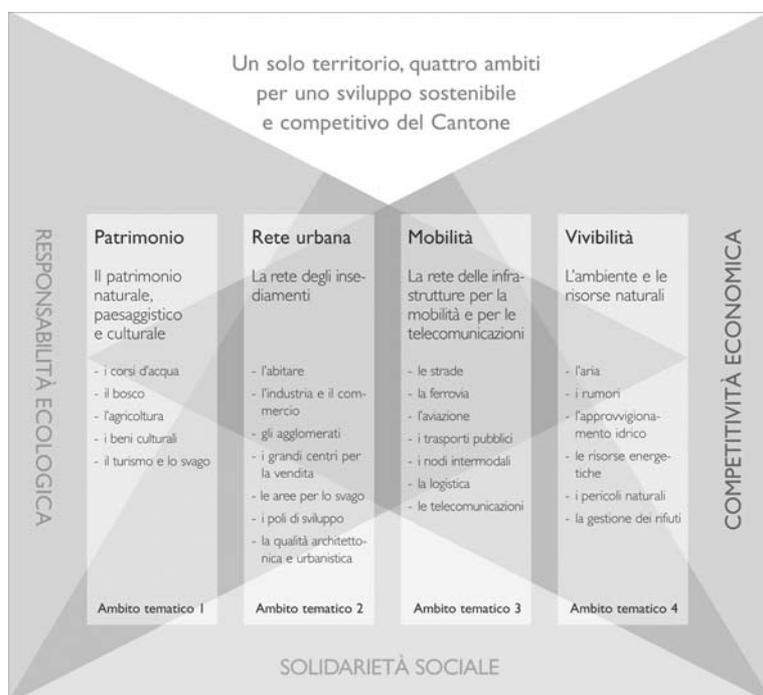
Un lavoro realmente interdipartimentale...

Sì, è un punto fondamentale, soprattutto della fase operativa. Non si tratta solo di consolidare la collaborazione ma di convincere i colleghi degli altri servizi che il PD non è un esercizio teorico ma una concreta possibilità di contribuire alla soluzione anche dei problemi degli altri dipartimenti. Ciò rappresenta un salto di qualità nell’azione complessiva dei servizi dello Stato. Ne stiamo vedendo i primi frutti, in particolare - trattandosi delle

sezioni più direttamente coinvolte nella gestione territoriale - nel rapporto con gli Enti locali (DI) e il Promovimento economico (DFE). E a nostra volta sosteniamo queste sezioni nei loro compiti, per esempio nella politica delle aggregazioni e nel creare le premesse per la realizzazione di aree d’attività attrattive. Naturalmente il tutto può avvenire se gli obiettivi di ognuno sono condivisi e portati avanti senza privilegiare i propri interessi particolari. Non dimentico gli altri due dipartimenti: la scuola, dunque il DECS, è coinvolta nella formazione sui valori del territorio, perché saranno le giovani generazioni ad averne la futura responsabilità; il DSS è



**«La revisione del PD costituisce così
un’occasione per riflettere in modo completo
sull’azione di tutto lo Stato.»**



dimostra che è possibile attuare localmente le strategie di PD. È un modo di funzionamento istituzionale, che da un lato riconosce l'autonomia dei singoli comuni, dall'altro cerca di farli collaborare al meglio in funzione di un disegno complessivo. Il Cantone può fornire gli indirizzi, ma essi hanno una chance di attuazione solo se tutte le parti li condividono.

Ora si tratta di applicare lo stesso modello a una serie di altri temi. Penso in primo luogo al paesaggio: un argomento da tempo discusso ma ostacolato nei progetti di messa in valore dalla frammentazione istituzionale. Perciò, recentemente, il DT ha presentato in Governo una strategia atta a favorire progetti paesaggistici su scala comprensoriale: il modello è proprio quello dei piani dei trasporti. Un altro caso è la razionalizzazione delle strutture di interesse pubblico come gli impianti sportivi: ne va evitata l'eccessiva diffusione sul territorio, promuovendo ubicazioni di interesse sovracomunale, anche dal profilo della gestione. Terzo esempio: dotarsi di zone di attività artigianale, industriale, commerciale di superficie sufficiente ma distribuite e raggruppate in modo razionale e non più disperse in funzione della distribuzione dei comuni. Un obiettivo raggiungibile solo a condizione che il riordino pianificatorio e fondiario sia accompagnato da adeguate misure di compensazione fiscale. Il che conferma l'importanza nella revisione del PD del coinvolgimento concreto degli altri dipartimenti.

Infine si dovrà continuare l'attuale politica nel settore della mobilità, sia per quanto concerne lo sbocco a sud di AlpTransit e la Mendrisio-Varese/Malpensa, sia per il completamento della rete stradale cantonale secondo i principi dello sviluppo sostenibile. ■

toccato per la componente ambientale, dunque per il tema della salute della popolazione. Tutto è legato all'uso che facciamo del territorio dove viviamo.

La presenza nel gruppo strategico incaricato della revisione del PD di rappresentanti di tutti e cinque i dipartimenti esprime dunque la volontà di lavorare meglio rispetto a quanto si è fatto in passato, promuovendo una vera politica cantonale del territorio.

Una pianificazione che anticipa e non più "a rimorchio". Come riuscirci?

Per agire "a preventivo", evitando rimedi "a consuntivo", non va fatta una politica dirigista, ma vanno coinvolte il prima possibile le cerchie interessate - in particolare quelle economiche - per comprenderne legittime esigenze e aspettative. Ciò per cercare in concordanza soluzioni adeguate di comune interesse, privilegiando quelle che effettivamente portano un beneficio al Cantone.

Pensiamo alle aree commerciali e/o industriali. Si tratta di stabilire i potenziali di sviluppo ammissibili presenti sul territorio (laddove ve ne sono) e di indirizzare gli operatori economici, con un lavoro comune che coinvolge anche il DFE, verso quelle ubicazioni dove i benefici sono massimizzati e gli effetti negativi limitati. Come? Utilizzando ad esempio il criterio di una buona accessibilità: concentrare queste aree in prossimità di svincoli autostradali e/o di raccordi ferroviari è

infatti interessante per entrambe le parti (per l'operatore economico per evidenti motivi, per il Cantone perché evita traffico al di fuori degli assi di transito e risparmia territorio). Sono operazioni concrete: il sistema ferroviario regionale Ticino-Lombardia (TILO) prevede il sorgere di importanti nodi attorno ai quali esistono, e cresceranno, notevoli potenzialità: coniugare lo sviluppo di TILO con l'iniziativa privata permetterà di collocare determinate attività nei luoghi migliori, col risultato da un lato di cogliere le occasioni presenti sul territorio, dall'altro di preservare le zone che invece vanno tutelate.

Vi è poi un secondo elemento importante per una pianificazione indirizzata a valorizzare le opportunità e non a tappare le falle: si tratta di stabilire le priorità, identificando un numero limitato di obiettivi importanti e concentrando su questi energie e risorse.

Un piano direttore funziona al meglio solo se articolato a livello regionale e locale: come agire in tal senso?

Quanto fatto negli ultimi 10-15 anni nell'ambito dei trasporti con i piani regionali

Presto gli obiettivi in Parlamento

Da un lato è in corso un processo di discussione e affinamento con le cerchie più interessate su modello territoriale e obiettivi pianificatori oggetto della consultazione della prima metà del 2005, dall'altro si opera sui principi generali elaborando alcune nuove schede di Piano direttore. L'intento è di portare entro la fine di giugno, in Consiglio di Stato quindi in Gran Consiglio, il messaggio con la proposta del modello e degli obiettivi. Il tutto accompagnato da alcune schede per mostrare come si intendono raggiungere le mete tramite azioni reali.

Il traguardo finale è di arrivare ad aver allestito per la fine della legislatura (aprile 2007) una concreta proposta di nuovo Piano direttore.